

VI DOMENICA DI PASQUA – 9 maggio 2021

NESSUNO HA UN AMORE PIÙ GRANDE DI QUESTO: DARE LA SUA VITA PER I PROPRI AMICI - Commento al Vangelo di p. Alberto Maggi OSM

Gv 15,9-17

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

Il segno distintivo del cristiano è la gioia e Gesù ci dice anche perché; leggiamo il capitolo 15 di Giovanni, dove Gesù continua l'insegnamento sulla vite e i tralci e lo facciamo da versetto 9. Afferma Gesù *“Come il Padre ha amato me”*, Gesù è stato amato dal Padre attraverso il dono dello Spirito, la sua stessa capacità d'amore del Signore, *“anche io ho amato voi”*. Com'è che Gesù ha amato i suoi? Nel capitolo 13, presentando la scena della lavanda dei piedi, l'evangelista lo presentava così *“Avendo amato Gesù i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine”*; e come li ha amati? Lavando loro i piedi, perché l'amore non è un sentimento, ma è un servizio, non si trasmette mediante una dottrina, ma attraverso gesti che comunicano vita. E chiede Gesù *“Rimanete nel mio amore”*, cosa significa questo? Il servizio è l'unica garanzia dell'amore, di stare in comunione con il Padre.

“Se osserverete i miei comandamenti”, Gesù qui parla di comandamenti, al plurale, ma nella lavanda dei piedi Gesù ha parlato di un comandamento che ha definito *“nuovo”*, non nel senso che si è aggiunto agli altri, a quelli di Mosè, quelli che già ci sono, ma per una qualità per cui è completamente nuovo. Quindi non un nuovo comandamento, ma un comandamento. E qual era questo comandamento? Dell'amore vicendevole come Gesù aveva amato i suoi e Gesù aveva amato i suoi attraverso il servizio di lavare i piedi. Quindi *“Se osserverete i miei comandamenti”* che significa? C'è un unico comandamento, quello dell'amore vicendevole, la risposta pratica, concreta a questo unico comandamento questo per Gesù ha valore come i comandamenti.

“Rimanete nel mio amore come io osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore”; l’amore che si fa servizio è l’unica garanzia della comunione di Gesù con il Padre e di noi con il Padre e Gesù. *“Vi ho detto queste cose”* afferma Gesù *“perché la mia gioia sia in voi”*, Gesù inserisce questo insegnamento sulla gioia in mezzo ai due insegnamenti sull’amore. *“La mia gioia sia in noi”*, la gioia di Gesù che è la gioia di Dio sia in voi e *“perché la vostra gioia sia”* addirittura *“piena”*. Quindi il distintivo del credente è la gioia, una gioia che non dipende dagli eventi della vita, oggi mi va tutto bene, sono felice e domani le cose vanno male e non sono felice, ma dipende non solo dal sentirsi amato, ma dal sentirsi frutto di un progetto d’amore da parte del Padre ed è il Padre stesso che cura e protegge questo progetto d’amore.

E di nuovo Gesù insiste *“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato”*. Gesù insiste nel parlare al passato, non è una promessa di un amore al futuro, *“come io vi amerò”*, ma *“come io vi ho amato”*, cioè lavandovi i piedi e di nuovo insiste e insistiamo anche noi che il servizio è l’unica garanzia di comunione con il Signore.

“Nessuno ha un amore più grande di questo, dare la sua vita per i propri amici”. Quelle di Gesù non sono parole, non sono dei propositi, ma sono dei fatti. Al momento dell’arresto Gesù poteva salvarsi e invece ha dato la vita per i suoi, ha detto alle guardie *“Se cercate questi, prendete me e lasciate che questi se ne vadano”*. E poi Gesù afferma qualcosa di sorprendente per la cultura del tempo; a quel tempo il rapporto tra il maestro e i discepoli era un rapporto tra un signore e i suoi servi, invece Gesù afferma *“Voi siete miei amici”*. Il rapporto con Gesù non è quello di servi, Gesù non ha bisogno di servi perché è lui che si mette a servizio degli uomini e dell’umanità, ma ha bisogno di persone che con lui e come lui collaborano in questo servizio. Naturalmente questa amicizia è condizionata da *“se fate ciò che io vi comando”*, cioè se mettete in pratica questo amore vicendevole.

E prosegue Gesù *“Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi”*. San Paolo nella lettera agli Efesini addirittura dice che prima ancora della creazione del mondo il Signore ci aveva scelto perché ha bisogno di ognuno di noi per manifestarsi in una forma nuova, originale e creativa, *“e vi ho costituiti perché andiate”*, ecco c’è un verbo di movimento. La comunità cristiana non è una comunità immobile, statica, che aspetta che le persone vengano, ma è una comunità dinamica, in cammino, che va verso chi? Va verso le persone rifiutate, verso gli esclusi, gli emarginati della società per portare frutto e per comunicare loro il suo amore. *“E che questo frutto rimanga, perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome”*, *“nel nome di Gesù”* non è una formula, *“per Cristo nostro Signore”*, *“nel nome”* significa *“nella somiglianza, nella identificazione ve lo conceda”* perché il Padre, vedendoci assomiglianti al Figlio, è nel suo interesse concederci tutto quello che serve per portare sempre più frutto.